

Milano 22 Gennajo 1825.

CORRIERE DELLE DAME

4.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozza ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

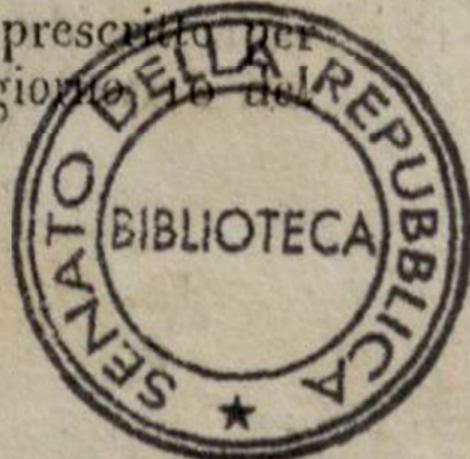
ANACREONTICA.

Vago pensier che l'aere
Fendi, e ne rechi il core,
Dov'è la cara Lalage,
Il mio segreto amore;
Invano invano all'animo
Parli di speme e gioja.
Vedi; son nato al piangere,
Nel pianto fia ch'io muoja.
Lungi da me la splendida
Cetra e l'usato canto:
Io delle Muse immemore
Mi piaccio sol nel pianto.
Crudeli Dee, dicevano:
Segui le vie dei carmi;
Noi del Permesso al margine,
Noi ti daremo l'armi,

A cui non sa resistere
La femminil durezza,
E sotto cui fin l'egida
Di Pallade si spezza.
Ed io fei sacro un lauro
All'Eliconie Dive,
E le onorai di laudi
E vittime votive.
Ma che mi val se cogliere
So anch'io di Pindo i fiori?
Lungi la vana cetera
E i carmi ingannatori!..
Lungi, o pensier, che all'animo
Parli di speme e gioja:
Però ch'io, nato al piangere,
Nel pianto fia ch'io muoja.

Napoli. Per l'inafausto avvenimento della morte di Ferdinando I, S. M. ha tosto ordinato che il regio teatro resti chiuso fino al 21 del corrente, e gli altri fino al 15. Per questo luttuoso avvenimento la M. S. ha pure prescritto che la R. corte vesta a rigoroso bruno per mesi sei; i tre primi in lana, e gli altri in seta.

Parma. Immerse S. M. l'amatissima nostra sovrana nel più profondo dolore la morte dell'augusto suo avo materno S. M. Ferdinando I.^o Re delle Due Sicilie. La prefata M. S. ordinò nel giorno stesso che fossero per otto giorni chiusi i teatri di questa capitale e dello Stato, e venissero tostamente contrammandati gli ordini già datisi per le feste da ballo durante il carnevale e gl'inviti a corte per tutto il tempo del lutto prescritto per tre mesi, il quale ha avuto incominciamento col giorno 10 del corrente.



Lord Byron.

Siccome i canti della Profezia di Dante, che pubblicò lord Byron, sono stati dall'inglese poeta dedicati ad una dama, così noi crediamo far anche altra cosa non discara alle leggittatrici del *Corrier delle Dame* traducendo quella lettera indiritta ad una leggiadra figlia d'Italia. Eccola.

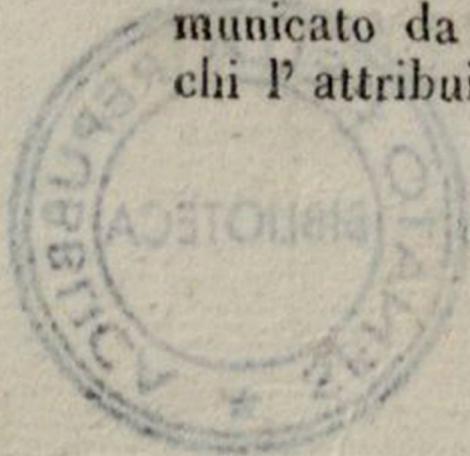
« Bella Italiana, se io oso d'imitare il grande poeta della tua patria in questa runica copia dei sublimi canti del Sud destinata al freddo e nebbioso clima, ove nacqui ma non vo' morire, tu sola ne sei la cagione: e quantunque io rimanga lunge dalla immortale armonia di Dante, l'indulgente tuo cuore saprà perdonarmi cotanto ardimento. Tu mi hai parlato con l'assicurazione della bellezza e della gioventù, e per te il parlare è la stessa cosa che l'essere obbedita. Ma non è che nel mezzogiorno ove tali parole udir si facciano, ove tali incanti si offrano ai meravigliati nostri occhi: la dolce favella dell'Italia acquista una nuova dolcezza allorquando risuona sovra labbra cotanto belle. Oh! quali fatiche non persuaderebbe di sostenere a colui che l'ascolta.

« Ravenna addì 21 giugno 1819 ».

Glicera.

Ecco la bella Glicera. I suo biondi inanellati capegli: il suo occhio azzurro: il suo labbro veramente tutto d'amore: l'aria soavissima del suo volto: ogni cosa pare che ci sforzi prepotentemente ad amarla. Essa mesta, sospirosa, par quasi che tema ch'altri s'accorga de' suoi pregi. Di tempo in tempo vedi rasserinarsi il suo sguardo, e diffondersi una nuova bellezza sull'angelico suo sembiante. Ma quella gioja è fuggevole come il lampo; e la tristezza signoreggia quasi perennemente sul volto di lei. Chi può indovinare qual è il pensiero che consola quell'animo contristato? Oh felice colui che può interrompere i sospiri di Glicera, ed aggiunger bellezza alla bellezza del suo viso!

Ci ha in Parigi un gran fabbricato sul *Boulevards des Italiens*, che si chiama *Bazar*, circondato dalle più ricche botteghe, e dove è una specie di fiera perpetua. Ultimamente vi si è manifestato il fuoco. Alle ore 11 e 172 è caduto il tetto, e quasi tutte le mercanzie rimasero preda delle fiamme. Questo incendio cagionò la rovina di molti negozianti. Non si sa per anco come il caso sia accaduto; chi dice che il fuoco siasi comunicato da un tubo de' bagni chinesi che sono attigui al *Bazar*: chi l'attribuisce a scaldini lasciati nelle botteghe, e chi ne dà



la colpa al gas-idrogene. Il custode che vi deve pernottare, non vi si trovò, e la sua assenza ritardò i soccorsi recati dai pompieri. Tra le perdite considerabili fatte dai negozianti si cita una cassa di scialli di Cascemiria del valore di 800. franchi, spettante ad una giovane maritata da pochi giorni. Non è morto alcuno: solo perirono due gran serpenti *Boa* ch' erano esposti alla pubblica curiosità, e che formavano tutta la ricchezza del loro proprietario. Molti negozianti che vi avevano danaro, l'hanno trovato fuso: le rovine sono sparse di *bijoux* d' ogni specie, cioè pettini d' oro, braccialetti, collane, orecchini, frantumi d' oriuoli da tasca e di pendoli ecc. ecc. Un solo orefice, il signor Bourguignon, perde più di 40 mila fr. I mercanti che avevano le loro botteghe o magazzini nel cortile interno, perdono quasi tutto; ma quelli che li hanno al di fuori, ebbero tempo di asportare tutte le loro mercanzie, onde per un giorno il *Boulevard* ne fu ingombro.

~~~~~

M A D R I G A L E.

Lidia non osa dir: Odio lo sposo;  
 Nè ardisce dir però:  
 Sento in core per lui foco amoroso:  
 Chè affermi inver nol so;  
 Ma se dall' opre giudicar si puote,  
 Essa spregia lo sposo a chiare note. X...

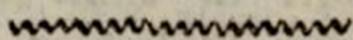
~~~~~

Il famoso radicale Hunt dopo aver veduto che non profitava nulla nella riforma parlamentaria, ha preso il savio partito di cercare nell' industria un mezzo di guadagnarsi il pane, ed ha aperto un botteghino, in cui vende una sua *polvere per far colazione*, invece di caffè. Questa polvere non è altro che avena e grano abbrustolati e macinati. Un giornalista ha messo in ridicolo la polvere del povero Hunt, e l' irascibile radicale prendendo la cosa sul serio, lo ha fatto citare alla corte del banco del Re, dimandando riparazione dell' onore e danni ed interessi. La causa è stata trattata il 20 di dicembre, e il giornalista Newcomb è stato condannato a pagargli 200 lire sterl. (5,000 franchi). Pronunziata la sentenza, Hunt si è avanzato verso il Presidente, e gli ha presentato pulitamente un bel cartoccio contenente una libbra della sua polvere, dicendogli: « Ella me ne saprà dire qualche cosa: io sostengo che la mia polvere vale *almeno* quanto il caffè di Moka ». Se gli fece osservare che queste parole erano imprudenti, perchè l' esponevano ad essere tradotto egli pure in giudizio per riparazione di danni e interessi ai venditori di caffè. *Quello che ho detto, ho detto*, rispose egli fieramente. (G. di G.)

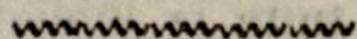
Novella Orientale.

Io, disse Aboacen, io sono parente del Sole, io posseggo più tesori che il mar non ha acque, e nondimeno il fondo del mio cuore non è contento: sai tu dirmene la cagione, o Kib-aba? — Io converso le intiere notti collo spirito delle valli: il vento che al volgo pare un incomodo fischio e null' altro, è per me la voce dell' invisibile che mi rivela i segreti della sua onnipotenza: egli mi parla sovente anche del tuo cuore, o Aboacen. — Ebbene, palesami quel che ti dice il sonante fischio del vento, irrevocato labbro dello spirito della valle. — Irkik-Aboacen, da cui vengono le tue ricchezze, e da cui ricevette il fiato della vita tuo padre, era uomo strisciante fra le brutture degli uomini minori. Era ferro il suo cuore; era di serpente l'ingegno; la fiamma dell'ambizione lo divorava. Lo spirito della valle fischiò indarno più volte sopra il suo capo onde ritrarlo dal suo malvagio sentiero: egli seguì l'impeto dell' avverso Genio: bruttò le mani nel sangue: rapì gli averi dei trucidati, e nel fasto della sua potenza si predicò parente del Sole. Indarno lo spirito della valle romoreggiava intorno per disperdere que' suoi vanti: la turba dei vili applaudì a quel vanto, e lo spirito si ritrasse allora da queste pareti in cui tu alberghi. Può essere mai felice quella casa che lo spirito non si degna di visitare? — Ma io, rispose Aboacen, io . . . Tu, gli soggiunse Kib-aba, tu hai pure di sangue le mani, puro di delitti il cuore: ma sono perciò vendicate le ombre di coloro dei quali tu possiedi le ricchezze? Nel fondo della valle, quando la notte è più buja, là si congregano i trapassati per la violenza del tuo avo, e sulla riva del lento-scorrente ruscello maledicono alle faci ond' è illuminato il tuo palagio, al suono, alla festa che tu di continuo vi fai, e turbano la gioja del tuo cuore. — Aboacen discese in sul far della sera tutto soletto vicino al lento-sonante ruscello, invocando il soccorso dello spirito della valle per sostenere l'aspetto della futura congrega. E vennero le anime: guardarono al palagio, e poichè nol videro, come l'usato, radiante, nè udirono il suono della solita festa, diedero volta, quasi in atto di partire; ed ebbero scorto Aboacen. Tutte gli si fecero da presso silenziose; e quale recava il petto squarciato, quale reggeva ancora pesanti catene, quale avea il cuore consunto: e ciascuno faceva mostra di questi simboli della propria morte. I loro aspetti erano di dolorosi; ma si fecero disperati allorquando sopraggiunse una turba di minori anime: le presentarono indignate ad Aboacen, e sparirono. Lo spirito della valle fischiò tre volte; ed egli si ricondusse al suo palagio. — I figli dei traditi dal tuo avo o morirono, disse Kib-aba come intese la visione, o cercarono altrove meno iniqua fortuna. Ma la famiglia de' poverelli è congiunta da così stretti legami, che il beneficio è

come la luce del sole nell'aria: un punto solo illumina l'universo, e così tu nel cospetto della giustizia benefichi a tutti beneficiando a coloro che ti stanno d'intorno. Dividi le tue ricchezze, quelle almeno che gli adulatori ti consumano, cogli infelici, e lo spirito della valle soffierà nel tuo cuore purissima gioia.



Fra i Greci epigrammi troviamo il seguente che s'intitola *l'Addio di congedo*: « Speranza e Fortuna, addio. Io trovai il porto. Noi non abbiam più nulla di comune, serbate i vostri inganni a coloro che vengono dopo di me ».



Annunzio tipografico dei fratelli Sonzogno.

Noi preveniamo il pubblico che abbiamo già stampato il terzo volume delle *Avventure curiosissime de' Viaggiatori raccolte dal signor Pietro Blanchard*, primo anello della nostra Biblioteca. Il volgarizzatore di questa piacevole operetta la corredò di molte, brevi e succinte note, tendenti parecchie a dare la spiegazione di alcuni termini di marina; altre a fermare l'attenzione de' giovani lettori sopra que' fatti, che possono giovare in particolar modo alla lor vita, come esempi luminosi di virtù da imitarsi, o come vizj da fuggirsi.

Le *Avventure de' Viaggiatori* servono a dimostrare per qual modo l'uomo, ridotto anche allo estremo della miseria, possa contrapporre alla più grande sventura un animo forte, ed un'attiva industria, onde col primo tollerare i mali più gravi, e colla seconda ingegnarsi di ritrovare tutti quei rimedi possibili, onde non cadere in quel fatale avvilimento, che spesso conduce alla disperazione: ammaestramenti utilissimi sopra tutto alla gioventù.

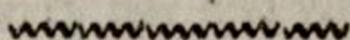
Il quarto volume è già sotto ai torchi, e questo sarà susseguito dagli altri tre regolarmente; in uno de' quali troveranno i nostri lettori la relazione dello scoprimento d'America tentato con tanto coraggio, ed eseguito con tanto buon successo da Cristoforo Colombo genovese, appositamente scritta per questa nostra Biblioteca. Tale relazione sarà seguita dai più strepitosi naufragi, o fatti più luminosi tolti da Depertes, da Laharpe o da altri autori più moderni: e così i nostri associati avranno in sette volumetti il fiore delle avventure degli antichi e moderni viaggiatori da altri in molti volumi raccolte.

Abbiamo pure pubblicato in questi giorni una terza edizione del libro intitolato: *Le Bellezze della Storia, o quadro delle virtù e dei vizj*, il quale forma l'ottavo volume della nostra Biblioteca.

Altra raccolta di novelle d'autori classici italiani, scelte di lettere, una guida della storia, un dizionario storico e cronaca

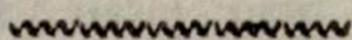
logico atto a formare il cuore e lo spirito della gioventù, una geografia particolare della nostra Italia appositamente scritta, una nuova gramatica italiana, un corso di belle lettere, un trattato di logica e metafisica alla portata di tutti, una scelta di vite di uomini celebri italiani, alcuni romanzi veramente istruttivi e classici, ed altri libri di simil fatta si andranno succedendo a vicenda nella nostra Biblioteca, al buon successo della quale attendono con tutta l'attività e lo zelo uomini di un merito reale, e d'una riputazione acquistata; il perchè siamo certi d'ottenere il nostro intento, e meritarne la comune approvazione.

Il prezzo di ciascun volume resta fissato a ital. lir. 1. 50 per li signori associati a tutta la Biblioteca, ed a ital. lir. 2 per quelli che desiderassero le operette separate.

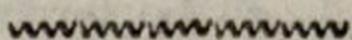


Il seguente tratto che pubblica il *Glasgow Chronicle* è caratteristico:

« La società a sollievo dei debitori di piccola somme, scoperte ultimamente un caso singolare d'imprigionamento. Una donna di buona condotta era stata messa in prigione per una tenuissima somma. Si parlò al creditore, che rimase sorpreso nell'udire ch'essa era ancora nelle prigioni, perchè nel domani che fu arrestata, aveva egli assentito alla sua liberazione. Si seppe poi da ulteriori ricerche che la figlia della povera donna avea intercetto l'ordine di porla in libertà, e che da otto mesi pagava essa la somma dovuta al carceriere per il suo vitto giornaliero. La brama di liberarsi dalla custodia della madre per abbandonarsi senza freno alla scostumatezza, era stata la cagione della condotta di questa figlia.



La giovine Rachele, della quale parlammo in qualche numero precedente, è comparsa in alcune conversazioni. Parve un raggio di sole che rompendo improvviso la nebbia venisse a rischiarare inopinatamente la sala. Nessuna delle fanciulle fu ardita di paragonarsi a lei, nessuna le negò il vanto di bella. Alcuni giovani che fanno professione d'intraprendenti in cose di galanteria, si accostarono due o tre volte a Rachele quasi per moverle parola, poi se ne partirono: alcuni altri di una classe diversa furon veduti guardarla da un angolo della sala, sospirare quasi ad un bene di cui non tenevansi degni. Rachele non si avvide nè degli uni nè degli altri; e perciò appunto, se mal non ci avvisiamo, fu gaja e festevole ugualmente in tutti i luoghi nei quali apparve finora.

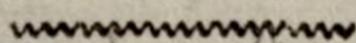


In Roma nei tempi già alquanto corrotti soleva dirsi: Scilla e Cariddi ai nocchieri, l'oro e le donne ai magistrati sono le più ordinarie cagioni di ruina.

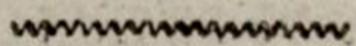
S C I A R A D A.

Chi ricerca il mio *primiero*
 Uopo è ben che al basso scenda,
 Ma non fia che alcun lo prenda,
 Perchè avanza ognor sentiero;
 Ravvivando tutto il mondo
 Se ne viene il mio *secondo*
 A squarciar la benda oscura
 Che copriva la natura.
 Il mio *terzo* stretto stretto
 M'è congiunto e superiore,
 E mancando il genitore,
 A tutela vien costretto.
 Il mio *tutto* è poi novissimo;
 Può recarti sommo bene,
 Ma può farti star malissimo
 Fra i tormenti e fra le pene.

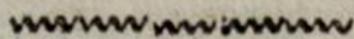
NB. *La parola dell' ultima Sciarada è Migliore.*



Si è domandato a qual fine un giovinetto recentemente arricchito imprende un viaggio; e fu risposto: per imparare a far il signore. — Il motivo è probabile: se poi è vero, crediamo eziandio che faccia onore a chi seppe conoscere che le improvvise ricchezze non cambiano nè l'indole nè le abitudini contratte da un'abbietta educazione.



L'amore non è fatto per coloro che studiano, diceva un uomo attempato. Anzi, rispose una giovane di molto brio, i soli che godano veramente l'amore sono appunto costoro. — La proposizione parve in sulle prime piuttosto capricciosa che vera, nè la signorina volle aggiungervi spiegazione: v'ebbe per altro taluno che la interpretò, come se la signora volesse dire che l'amore è dolce soltanto per coloro che occupati in cose d'alta importanza più sopportano quelle traversie dalle quali può l'amore ricevere nocimento e convertirsi in tormento.



Il tipografo Bonfanti, nella contrada de' Fiori Chiari, ha estratto assai giudiziosamente dall'opera di Segur il *Carattere e condizione delle Donne dell'Europa moderna*, raccogliendolo in un volumetto pel solo prezzo di centes. 87. — Nel prossimo ordinario faremo più particolare menzione di quest'opuscolo.

Fra le pettinature più singolari si è osservata una *toque* di velluto adorna di tre rosette pur di velluto e dodici *marabouts*, dei quali n' erano ripartiti quattro per ciascheduna rosetta.

Molti *toques* di *crèpe* nero erano seminati di stelle: alcune altre avevano per ornamento una specie di uva composta di vetro, ed erano inoltre guarnite da tre pennacchi di piume lisce.

Sopra alcuni piccioli *bonnets* tutti in blonda v'erano delle pelli di finta neve: sopra alcuni altri vedevansi invece dei *marabouts* disposti a *berceau*, cioè gli uni disgiunti dagli altri nella parte inferiore, e toccantisi poi nelle cime.

Si veggono molti cappellini che hanno intorno all'orlo dell'ala una blonda a foggia di mezzo-velo. Questa blonda non debb' essere più alta d'una mano.

Gli abiti che non si dicono di grande eleganza, non amano tuttavia nessun'altra guarnizione che di pelo.

I berretti di velluto sono di moda: se ne veggono molti principalmente ai teatri, e sono elegantissimi. I loro ornamenti sono varii a tal segno che mal potrebbe dirsi qual sia più che l'altro secondo le leggi della moda.

Le giovinette pare che preferiscano ad ogni altro adornamento o la semplice pettinatura in capegli, ovvero un cappellino di *plucke* bianca con alcune rosette di raso.

Alcuni cappellini di velluto nero sono ricamati in oro. Si questi come gli altri acconciamenti del capo prediletti dalle signore veramente eleganti ridondano di ricchissime penne di struzzo.

MODA DI FRANCIA N.º 5.

Pettinatura a gonfiotti e perle. — Abito di *tulle* guarnito con foglie di raso. — Mantello di casimiro ricamato di seta.

N.º 6.

1. Turbante di *crèpe* liscio con fondo di raso, nastro e ghiande d'oro. 2. Cappellino di velluto. 3. *Bonnet* di *tulle* guarnito di blonda e di fiori.

MODA DI VIENNA N.º 2.

Abito per ballo di *garza-iride* con guarnizione pure di *garza-iride* e fiori e maniche rigonfie assai larghe. — Pettinatura in capegli a grandi ciocche dai lati.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)